



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS**Pensionati e Pensionate**

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 9, n° N.° 57 – Febbraio 2019

57**Editoriale: Il dominio mascherato da egemonia**

Chi abbia un minimo di cultura gramsciana non ha dubbi sulla connotazione positiva della parola **egemonia**. Egemonia evoca tutte pratiche di grande nobiltà umana: persuasione, dialogo, convinzione, ragionamenti, convincimenti, dialettica tra umani.¹

Oggi si confonde spesso e viene definita egemonia la sopraffazione, il dominio, il falso, i trucchi che i dominanti usano per sopraffare e condizionare le menti che in qualche misura sono riusciti a subordinare. Questa confusione tra parole e concetti opposti deriva dal fatto che spesso il dominio è talmente diffuso e pervasivo che effettivamente appare negli individui come convinzione, persuasione, quello che viene realizzato dal dominio, il conformismo la mancanza di dialogo, confronto, discussione, messa in comune delle esperienze. Questo sta succedendo in questi giorni quando si parla in circostanze diverse del Trattamento di Fine Servizio (TFS) o Trattamento di Fine Rapporto (TFR). Se ne parla in migliaia, centinaia di migliaia quando vanno in pensione anticipata lavoratori del Pubblico Impiego o quando lavoratori del privato, per qualche ragione non riescono a riscuotere il TFR cui hanno diritto o vengono depredati dai sindacati concertativi senza che neanche lo sappiano. Entrambi, TFS e TFR, sono una delle forme più avanzate di previdenza che i lavoratori italiani conoscono da decenni a copertura dei licenziamenti, perdita di lavoro per varie motivazioni (compresa la fuga dei padroni o il loro fallimento), pensionamento, le malattie gravi e invalidanti, il diritto all'abitare. Una forma di previdenza che è stata e resta tutta a carico del lavoratore, che sicuramente viene pagata da padroni e datori di lavoro, e non può essere altrimenti visto che dal lavoro i padroni si appropriano di tutto il valore aggiunto dei

lavoratori, che vengono ricompensati con una piccola frazione del grande valore prodotto, in forma di salario. I pochi che per lavoro o passione riescono a leggere qualche sentenza, da quelle della Corte Costituzionale fino all'ultimo giudice del lavoro, non hanno dubbi: il TFR e TFS sono salario differito che verrà loro versato quando, in qualcuno dei rischi previsti dalla legge, devono fare da copertura. Gli stessi padroni, Confindustria per primi, riconoscono la natura salariale tutte le volte che devono piangere sul costo del lavoro, sul cuneo fiscale, la tassazione complessiva, per pietire un ulteriore abbassamento legale dei salari dei lavoratori.

Indice n° 57:

<i>Editoriale: Il dominio mascherato da egemonia</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Autonomia regionale differenziata?</i>	<i>2</i>
<i>Quota 100: conviene?</i>	<i>4</i>
<i>Si susseguono le simulazioni di Quota 100</i>	<i>6</i>
<i>Calcolo simulato del taglio all'importo mensile e complessivo della pensione</i>	<i>7</i>
<i>Album fotografico del precariato che cresce</i>	<i>8</i>
<i>Ma quanto ci costa la crescita del precariato solo di decontribuzione</i>	<i>10</i>
<i>Sanità privata... fa la differenza</i>	<i>11</i>
<i>"Genitore 1 e genitore 2", o "madre e padre"?</i>	<i>12</i>
<i>Le varie forme di discriminazione nei confronti delle donne</i>	<i>14</i>
<i>Impegni di Lotta dei Pensionati</i>	<i>15</i>
<i>Radio Onda Rossa + CoNUP</i>	<i>16</i>

Oggi del grande parlare e scrivere che si fa di TFR e TFS, non si trova modo di leggere o ascoltare una parola sulla natura vera e storica di queste forme di previdenza ma tutto viene detto e scritto per farle apparire come una benefica elargizione assistenziale dello Stato ai poveri derelitti.

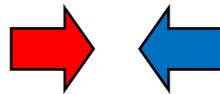
¹ Per approfondire, vedi:

https://it.wikipedia.org/wiki/Egemonia_culturale

Così si versano fiumi d'inchiostro per parlare di quando, come se prima o dopo, se e a quale costo (tasso d'interesse), verrà elargito il generoso ANTICIPO! Non c'è uno straccio di sindacalista, politico, giornalista giureconsulto che dica e scriva la semplice verità: i soldi del TFR e del TFS sono soldi dei lavoratori, già pagati mese dopo mese con il proprio salario. Ma già è difficile che qualcuno se lo ricordi quando, in un roboante silenzio, tra i primi i sindacati maggiormente rappresentativi si pappano TFR e TFS dei lavoratori per cercare di salvare i propri Fondi Pensione con accordi contrattuali firmati sulle spalle dei loro rappresentati.

Così senza cambiare nulla nei dizionari e neanche un articolo di codice, il dominio soffocante dei padroni di sempre e di oggi cancellano la memoria e il senso di una istituzione del movimento dei lavoratori e diventi una discrezionale elargizione governativa... per la quale si possono pagare gli interessi alle banche che te l'anticipano. Tutto questo è l'oppressione di un regime istituzionale che non ha niente a che vedere con l'egemonia, ma è solo puro esercizio del potere antipopolare.

Pensionati Cobas di Roma



AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA?

Noi non abbiamo cariche istituzionali, siamo cittadini, pensionati: per l'età che abbiamo e per la partecipazione attiva che per molti anni abbiamo espresso in ambito politico, sindacale e sociale, vogliamo dire alcune cose sulla **"Autonomia regionale differenziata"**. Il d.d.l. in questione si avvale delle modifiche apportate agli articoli del Titolo V della Costituzione; premesso che siamo consapevoli che esistono le autonomie regionali previste dalla nostra Costituzione, quello che semmai preoccupa, a seguito delle richieste di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, è proprio la conseguenza di cosa sta comportando l'abrogazione avvenuta dell'articolo 115 della Costituzione che così affermava: **"Le Regioni sono costituite in Enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione"**. Al suo posto l'articolo 116 comma 3 dice: **"Possono essere attribuite ad altre regioni con leggi dello Stato e su iniziative delle regioni interessate condizioni particolare di autonomia, sulla base di intesa tra Stato e la regione interessata"**. Da quanto si legge, non c'è più l'obbligo di attenersi ai "principi fissati" che prevedeva l'articolo 115 della Costituzione. La legge è approvata o respinta a maggioranza dalle Camere parlamentari ma non può essere emendata. L'iter di tale intesa tra governo e regioni suddette è stato avviato dal governo Gentiloni; ora la Lega, politicamente pesante nel governo Conte, vuole che il governo stesso dia l'avvio concreto all'intesa. C'è di che preoccuparsi visto che "l'autonomia rafforzata" non è, come si vuole far credere, un passaggio per realizzare il cosiddetto federalismo fiscale solidale; è vero il contrario, si indebolisce non solo in economia ma anche sotto l'aspetto politico-amministrativo, il ruolo istituzionale centrale solidale dello Stato a tutela dei servizi pubblici universali, tipo sanità e scuola pubblica. Di fatto si spacca il Paese attraverso una sorta di secessione da parte delle dirigenze regionali che esaltano (ovviamente negano) l'egoismo economico locale. La distanza tra Nord e Sud si allarga, le passate responsabilità politiche, amministrative e di mancato sviluppo sono dei molti governi centrali e regionali che si sono succeduti nel corso dei lunghi anni; ora se il governo gialloverde non si ferma, quello che sta per compiere rischia in poco tempo di far esplodere il Sud, che è già una bomba sociale per ora inesplosa.

Come è noto, è ormai consolidata la prassi di deresponsabilizzare le male politiche interne additando come causa principale la pesantezza della crisi economica generale; c'è un susseguirsi di ingiustizia sociale, i governi non fanno una equa distribuzione della ricchezza nazionale, non è vero che non ci sono i soldi, semmai è vero che oltre alle misure governative centrali che usano i pensionati come fossero un "bancomat", la mancata rivalutazione, il prelievo forzoso alle pensioni e ai salari, lo fanno e lo farebbero ancor più le Regioni.

Appare evidente che, in questo clima di egoismo dilagante, una crescente disparità regionale sarebbe ancor più pesante per i cittadini e pensionati che risentirebbero anche le conseguenze di ridurre ai minimi termini il carattere universale dei servizi di prima necessità. Siamo preoccupati e auspichiamo che questo cosiddetto "governo del cambiamento" non debordi al peggio e prevalga più oculatezza politica non limitata ai calcoli egoistici economici ed elettorali dei presidenti delle regioni interessate, che a quanto sembra negano universalità e solidarietà sancita dalla nostra Costituzione. Ricordiamo che l'art. 3 e 5 oltre ad affermare: **"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economica e sociale"**, recita ancora: **"la Repubblica è una e indivisibile che esalta unità e solidarietà; riconosce e promuove le autonomie locali"**. È chiaro che per come si vuole procedere, quando i Governi pretendono di essere "lo Stato", le autonomie diventano primarie e lo Stato e la stessa Costituzione diverrebbero supplementari. In questo quadro si sta giocando con il fuoco, si sta anche diffondendo una lettura distorta della sovranità.



Se la risposta politica è quella di una totale regionalizzazione, come ha ipotizzato il Governatore della Campania (speriamo sia una pura provocazione, per rintuzzare il tentativo delle Regioni del Nord), temiamo che si possa verificare ciò che accadde nell'ex Jugoslavia, martoriata prima dalle divisioni e infine da una guerra civile che ha avuto punte di barbarie intollerabili (le stragi etniche di civili inermi, infine i bombardamenti da parte dei Paesi della NATO). Ancora la Costituzione all'art.1: **"la sovranità appartiene al popolo che la esercita con le forme e i limiti sanciti dalla Costituzione"**.

Ora serve un sussulto di unità nazionale, senza violenza alcuna ma con decisa fermezza i connazionali che nel Paese sono collocati ai diversi livelli di difficoltà economica e sociale devono scendere in piazza, e noi a manifestare con loro, per ribadire diritti, lavoro, per affermare solidarietà civile e umana, nel rispetto di ogni uomo e donna, cittadini del mondo che vivono e lavorano in Italia e in Europa.

**SERVE IL FIORIRE IN OGNI REGIONE
DI COMITATI IN DIFESA DELL'UNITA' NAZIONALE**

Quota 100: conviene?

Riprendiamo l'argomento Quota 100, iniziato nel numero precedente dell'InfoCobas Pensionati e Pensionate n° 56. Non sono ancora chiari i parametri di risultato, cioè quanto si perde andando in pensione anticipata rispetto ai tempi della "Legge Fornero".

E' comunque ovvio che la perdita è sempre più grande, per quanti anni di anticipo si usufruisce (si accumulano meno contributi che costituiranno un montante più alto, quindi una pensione più alta anche perché per meno anni; viceversa si usufruisce subito di una rendita immediata), cioè chi esce 5 anni prima avrà una perdita non solo non proporzionale rispetto a un solo anno, ma molto maggiore. Riteniamo che l'unico caso in cui l'aspirante non ci rimetterà troppo, sarà quello in cui potrà usufruire del calcolo misto, cioè se potrà dimostrare 18 anni di contributi entro il 1.1.1995 (cioè, abbia iniziato a versarli dal 1976 o prima, nel caso di interruzioni): avrà garantito il calcolo retributivo dal 1976 (il primo anno di contribuzione) al 2011 compreso, e col contributivo dal 2012 in poi. 35 anni col retributivo garantiscono un 70% della MEDIA DEGLI ULTIMI 5-10 ANNI LAVORATI PRIMA DEL 2011, cui va aggiunta la quota 2012-2018 calcolata col contributivo. Attenzione a non confondere però questa stima, che vale solo per stipendi non altissimi, con il "Tasso di Sostituzione" che è il rapporto tra ULTIMO STIPENDIO e PRIMA PENSIONE.

INPS ha comunicato che nel proprio sito è disponibile il simulatore di pensione con Quota 100, può accedere chi è ancora dipendente e ha un "PIN dispositivo".

Ricordiamo comunque che è già possibile chiedere il pensionamento se in possesso di 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini, e 41 anni e 10 mesi per le donne, maturati entro il 31.12.2019.

La **domanda di cessazione** va presentata dal 4 al 28 febbraio e tramite istanze online.

La **domanda di pensione** invece va presentata all'INPS con modalità on-line (accedendo direttamente al sito dell'Istituto), o tramite il Contact Center integrato, o in modalità telematica attraverso assistenza gratuita del Patronato. **Attenzione, sono IRREVOCABILI!**



Riportiamo di seguito una stima elaborata da SNALS, in cui sono però mescolati importi di stipendio annui lordi, e di pensione mensili netti, il che non consente facili confronti. Tra l'altro, come SNALS abbia determinato uno stipendio netto, è opinabile: la tassazione non è uguale per tutti, intervengono le detrazioni per carico familiare che sono differenziate e consistenti, ad es. per un docente con stipendio lordo annuo di 35.424,35 lo stipendio netto mensile può variare da 1.938€ se single, a 1.991€ se con coniuge a carico, a 2.090€ se con coniuge e due figli a carico, a 2.111€ se uno dei figli a carico è disabile, ecc.; tra i due estremi la differenza è quasi 200€ al mese.

La simulazione tratta anche il caso di anticipo massimo, 5 anni, e ciò giustifica la perdita di circa il 15-20%, ma naturalmente è una stima di massima perchè non sono noti gli importi dello stipendio al 2024, nè quanto potrà essere di conseguenza la pensione: è una stima "lineare" (incremento fisso ogni anno), ma gli stipendi vanno "a salti", non sono lineari.

Più importante (e più veritiera) delle altre simulazioni, è la perdita immediata (il Tasso di Sostituzione); ovvio che non incrementerà il TFR/TFS nè il Montante previdenziale (che sarà trasformato in pensione col Coefficiente di Trasformazione in vigore nell'anno di pensionamento).

							Quota 100 al 31.08.2018		Pensionamento al 31.08.2024			
	Anzianità al 31.12.1992	Anzianità al 31.08.2019	Classe stipendiale al 31.08.2019 (blocco 2013)	Importo mensile lordo stipendio 1.04.2018 Contratto 2016/18	I.I.S.	CIA/RPD Ind.	Importo mensile pensione al netto irpef	Importo netto Buonuscita	CL	Anz.	Importo mensile pensione al netto irpef	Importo netto Buonuscita
Collaboratore scolastico	11 a. 4 mesi	38 anni	35	1.166,64	517,26	66,90	1.114,39	48.731,16	35	43	1.321,65	55.143,15
Assistente Ammin/Tecnico	11 a. 4 mesi	38 anni	35	1.432,32	523,84	73,70	1.262,56	56.158,66	35	43	1.503,86	65.347,96
D.S.G.A.	11 a. 4 mesi	38 anni	28	2.225,01	553,45	145,83	1.650,98	76.646,70	35	43	2.020,25	95.615,55
			35 *	2.439,08								
Docente Elementare/Materna	11 a. 4 mesi	38 anni	35	1.919,74	532,01	273,20	1.502,63	69.717,35	35	43	1.802,55	78.890,68
I.T.P.	11 a. 4 mesi	38 anni	35	1.996,36	532,01	273,20	1.535,23	71.811,46	35	43	1.839,58	81.260,33
Docente scuola Media	11 a. 4 mesi	38 anni	28	2.045,31	538,30	273,20	1.611,12	73.321,22	35	43	1.950,59	87.087,34
			35 *	2.178,48								
Docente scuola Superiore	11 a. 4 mesi	38 anni	28	2.178,48	538,30	273,20	1.686,83	76.960,90	35	43	2.018,11	91.231,91
			35 *	2.312,49								

da: <https://www.snals.it/28765 +%QUOTA+100+-+PERSONALE+SCUOLA.snals>

Ebbene, pur tenendo conto che non siamo professionisti previdenziali nè abbiamo accesso alle procedure di calcolo puntuale, ci azzardiamo a effettuare i nostri calcoli² sulle stime presentate da SNALS (e saremo grati a chi ci segnalerà i nostri eventuali errori); questi calcoli indicano che la perdita netta tra stipendio e prima pensione è sostanziosa: tra i -350€ fino a -565€ netti al mese, con Tassi di Sostituzione prossimi al 75%, cioè: già da subito si perde UN QUARTO del reddito. E' l'effetto del calcolo Contributivo, nemico degli anticipi pensionistici. Poi, naturalmente, il confronto rispetto a quanto sarebbe la differenza tra la pensione "a regime Fornero" (67 anni d'età, se non interviene prima lo sblocco con 41-42 anni di servizio) e quella anticipata con Quota 100, provocherà un ulteriore scarto di circa un -5% l'anno, fino al -25% per 5 anni (percentuali stimate).

Vale la pena?

	Quota 100 al 31.08.2018					
	Anzianità al 31.08.2019	Classe stipendiale al 31.08.2019 (blocco 2013)	Importo mensile netto stipendio 1.04.2018 Contratto 2016/18	Importo mensile pensione al netto irpef	Δ stipendio - pensione al 31.08.2018	Tasso di sostituzione 2018
Collaboratore scolastico	38 anni	35	1.498,52	1.114,39	-384,13	74,37%
Assistente Ammin/Tecnico	38 anni	35	1.616,28	1.262,56	-353,72	78,12%
D.S.G.A.	38 anni	28	2.100,38	1.650,98	-449,40	78,60%
		35 *	2.216,09		-565,11	74,50%
Docente Elementare/Materna	38 anni	35	1.991,65	1.502,63	-489,02	75,45%
I.T.P.	38 anni	35	2.033,44	1.535,23	-498,21	75,50%
Docente scuola Media	38 anni	28	2.063,57	1.611,12	-452,45	78,07%
		35 *	2.136,21		-525,09	75,42%
Docente scuola Superiore	38 anni	28	2.136,21	1.686,83	-449,38	78,96%
		35 *	2.208,50		-521,67	76,38%

² Abbiamo sommato l'importo lordo mensile, l'I.I.S. e il CIA/RPD, e moltiplicato per 13 mensilità. Per la conversione lordo-netto, abbiamo usato il convertitore in <https://www.irpef.info/calcolairpef.html>, semplificato ma a nostro parere abbastanza affidabile, per un/una dipendente con coniuge a carico. Poi abbiamo diviso il risultato (importo netto annuo) per 13 mensilità.

Si susseguono le simulazioni di Quota 100

La FLC Latina pubblica una serie di esempi su quale sarà l'importo presumibile della pensione se si aderisce a Pensione Quota 100. La domanda per Quota 100 nella Scuola è possibile dal 4 al 28 febbraio. Nelle prime 48 ore sono state presentate **2.147 domande di richiesta di collocamento a riposo**. Il numero stimato è pari a 35.000 unità, cui si aggiungono le 27mila domande di pensionamento già presentate entro il 12 dicembre 2018. Gli esempi sono tratti dallo speciale de «**Il Sole 24 Ore**»:

Esempi di pensione incassata in base all'età del pensionamento, a 62 anni o 64 anni utilizzando "quota 100" o a 67 anni (vecchiaia). Importi lordi in euro.

Retribuzione lorda a 62 anni € 25.000

Età pensionamento	62	64	67
Pensione lorda mensile	1.187	1.328	1.515
Tasso di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio	57,6	67,7	74,9
Differenza % rispetto alla pensione a 67 anni	-21,6	-12,3	

Retribuzione lorda a 62 anni €35.000

Età pensionamento	62	64	67
Pensione lorda mensile	1.552	1.750	2.008
Tasso di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio	61,7	63,7	71
Differenza % rispetto alla pensione a 67 anni	-27,7	-12,9	

Retribuzione lorda a 62 anni €45.000

Età pensionamento	62	64	67
Pensione lorda mensile	1.901	2.156	2.487
Tasso di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio	54,9	61,1	68,4
Differenza % rispetto alla pensione a 67 anni	-23,6	-13,3	

Retribuzione lorda a 62 anni €55.000

Età pensionamento	62	64	67
Pensione lorda mensile	2.217	2.518	2.909
Tasso di sostituzione rispetto all'ultimo stipendio	52,4	58,3	65,4
Differenza % rispetto alla pensione a 67 anni	-23,8	-13,4	

APPROSSIMAZIONE

E ALEATORIETA'

Le simulazioni relative all'importo delle pensioni acquisite attraverso la Quota 100 si susseguono.

Abbastanza omogenee per quanto riguarda l'ordine di grandezza dei tagli ma anche con diversità rilevanti in alcuni singoli importi, legati a singole situazioni di importo stipendiale.

La caratteristica comune è comunque una media di taglio del -5% all'importo della pensione per ogni anno di anticipo rispetto all'importo che si sarebbe ottenuto raggiungendo la "vecchiaia" prevista dalla FORNERO.

In ogni caso l'importo calcolato sarà approssimativo fino a quando non saranno varati i provvedimenti di normativa secondaria previste dal Decreto Legge.

Un importo che in ogni caso è attualmente generico, che va calcolato sull'entità salariale e le anzianità di ogni singolo aderente: visto il carattere elettorale dei tempi di attuazione è facile ipotizzare che le attuali simulazioni siano approssimate per eccesso.

E comunque la misura del taglio può essere intuita dal fatto che se per 5 anni viene tagliato il 5% (25% nel quinquennio), cioè un quarto della pensione in meno per il resto della vita. Un quarto dell'importo previsto, a fronte di una contribuzione già pagata per almeno 38 anni: non c'è proporzione con un ottavo meno della contribuzione piena per tutta la durata prevista dalla FORNERO.

COBAS Pensionati

Precariato (1)

ALBUM FOTOGRAFICO DEL PRECARIATO CHE CRESCE

Ormai sono almeno 5 anni che seguiamo il precariato che cresce, si trasforma, si moltiplica, sconfina, le nostre FOTO DEL PRECARIATO meritano un cambiamento nel nome e nello statuto. Diventerà una rubrica vera e propria, regolare e continua per dare spazio e importanza ad uno dei fenomeni più deleteri e distruttivi cui stiamo assistendo.

Speriamo con il tempo di trasformarci in un film, o meglio, addirittura in un cinema.

Perché questo avvenga bisogna che qualcun altro cominci a scrivere, esperienze, episodi, storie, racconti, testimonianze. Anche brevi, di poche righe, o lunghe a puntate, senza questa roba non ci sarà l'empatia, il movimento, che un film riesce a suscitare.

Per adesso ci limitiamo alla controinformazione... che non è poco. Infatti sappiamo lo scoramento, la pena, l'infelicità, il senso di colpa che padroni e governi asserviti riescono a creare in chi un lavoro stabile non lo trova e nemmeno lo vede all'orizzonte. Ma facile capire che l'effetto dei numeri, delle tabelle è zero rispetto alle storie di vita, alla realtà che parla, che prende la parola. Non abbiamo puzze sotto il naso, vanno bene anche racconti che riguardano altre persone, episodi cui abbiamo assistito, racconti di seconda e terza mano che mettano in movimento menti, cervelli e ragionamenti.

Le nostre foto non sono, per adesso, solo farina del nostro sacco. Chi le ha scattate per primo sono istituzioni addette alle rilevazioni dei dati, INPS e ISTAT per primi. Noi ci limiteremo a disporle, interpretarle, dare loro il senso di classe che anche queste istituzioni permanentemente tentano di occultare o manipolare.

LA FOTO DI OGGI: da ISTAT, OCCUPATI E DISOCCUPATI (31-1-2019)

Dice l'ISTAT al 5° punto della presentazione del fascicolo:

- *“Su base annua, l'occupazione cresce dello 0,9%, pari a +202 mila unità. L'espansione interessa entrambe le componenti di genere, i lavoratori a termine (+257 mila) e gli indipendenti (+34 mila), mentre continua il calo dei dipendenti permanenti (-88 mila). Nell'arco di un anno aumentano gli occupati tra i 15-24enni (+36 mila) e gli ultracinquantenni (+300 mila), mentre si registra una flessione tra i 25-49enni (-135 mila). Al netto della componente demografica si stima un segno positivo per la variazione occupazionale di tutte le classi di età.”*

Detto dal nostro punto di vista sarebbe:

“il lavoro e i redditi da lavoro diminuiscono perché l'aumento di 257.000 lavoratori precari, hanno preso il posto di 88.000 lavoratori stabili licenziati. A sostituire i lavoratori stabili sono stati soprattutto gli

ultracinquantenni diventati precari, pochi giovani da 15 a 24 anni. I lavoratori tra i 25 e i 49 anni sono diminuiti di -135.000 unità”

Poi avremmo aggiunto:

“secondo i dati degli anni precedenti il 63% dei 257 mila precari avevano contratti che non superavano i tre mesi, tra questi il 29% avevano avuto contratti di un solo giorno. Con 0 (zero) o “quasi zero” salario.”

Nel testo interno l'ISTAT recita una versione molto più vicina alla nostra:

- *“Nei dodici mesi la crescita occupazionale si concentra ancora fortemente tra i lavoratori a termine (+8,9%, pari a +257 mila unità), mentre calano i dipendenti permanenti (-0,6%, -88mila).”*

I numeri ci dicono:

Occupati per carattere dell'occupazione			
	valori assoluti	Variazioni tendenziali Dic. 17 - Dic. 18	
		Assolute	Percentuali
Occupati dipendenti	17.936.000	+168.000	+ 0,9%
permanenti	14.806.000	- 88.000	- 0,6%
A termine	3.130.000	+257.000	+ 8,9%
Fonte: ISTAT OCCUPATI E DISOCCUPATI Dic.2018 – elaboraz. COBAS pensionati			

GLI “INDIPENDENTI” PER NIENTE AUTONOMI

Trascrivendo i numeri ci siamo convinti che chi si avvicina di più la verità è la nostra versione, i lettori possono scegliere. Tanto per essere completi bisogna dire che nel prospetto n.3 del fascicolo ISTAT ci sono anche i dati relativi ai lavoratori “Indipendenti”, i quali sarebbero 5,334 milioni con un aumento di 34 mila nell’ultimo anno. Ci scommetteremmo mezza pensione che almeno 2 milioni di questi lavoratori autonomi sono quelle partite IVA coatte (falsi professionisti, fisioterapiste,

infermiere, venditori, commessi, fattorini, riders...) costretti dai padroni a prendersi la partita IVA per deregolamentare i salari, aumentare l’orario e togliere i diritti.

Tra gli autonomi/indipendenti sovrabbondano i precari mascherati che per poter lavorare debbono pagarsi da soli i contributi, provvedere da soli alla propria postazione informatica o ai mezzi di trasporto, rinunciare ai diritti, per consentire ai loro padroni di aumentare profitti e rendite.

I DISOCCUPATI MASCHERATI DA OCCUPATI

Oltre il mascheramento in liberi professionisti dei lavoratori dipendenti ricattabili, un’operazione di mistificazione della realtà, per scaricare i costi del lavoro su lavoratori altrimenti disoccupati, esistono i “giochi” linguistici delle statistiche dell’ISTAT e delle sue definizioni. Qui sotto riportiamo il testo con il quale vengono definiti gli **OCCUPATI** nel glossario che segue le pubblicazioni dei dati, un’operazione raffinata che lascia interdetti ed ammutoliti lettori di tutte le specie. La definizione adottata dall’Istituto è la seguente:

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- **hanno svolto almeno un’ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;**
- **hanno svolto almeno un’ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente**

Questa definizione ufficiale e testuale lascia interdetti uomini e donne comuni che spesso infatti credono che non sia possibile. Commenta la sora Lella: “occupato, qualcuno che lavora un’ora alla settimana: ma quello è disoccupato, anzi, DISOCCUPATISSIMO !!!!!.”

Questa è una definizione adottata e in uso presso tutti gli enti statistici statali almeno europei (ILO). Un trucco immondo dei governi e dei poteri istituzionali che ha il compito di nascondere l’esercito di disoccupati di riserva che è una condizione fondamentale per accrescere lo sfruttamento e l’oppressione dei lavoratori nel mondo capitalistico. Probabilmente non avremo lo spazio per ripetere in calce ai nostri articoli questa precisazione per cui invitiamo tutti i nostri lettori a ricordare tutte le volte che leggono dati, statistiche, tabelle relative all’occupazione chi siano gli occupati definiti tali da l’orsignori.

FENOMENO EMBLEMATICO

Ma anche questo uso truffaldino delle parole e delle definizioni è un fenomeno di regime. Infatti mentre nei paesi occidentali cosiddetti democratici, la legislazione nazionale e sovranazionale prevede statuti garanti dell’autonomia e della libertà degli istituti di ricerca e statistica, si stanno diffondendo regimi antidemocratici che impongono dipendenze sempre più stringenti dai governi, ministeri, poteri che non si potrebbero esercitare sugli enti ed istituti di ricerca. Però anche in questo caso il potere negli enti di ricerca pubblica viene esercitato, oltre che attraverso la nomina delle cariche apicali, attraverso il ricatto del lavoro precario. In Italia esistono organici

affollatissimi di lavoratori precari in tutti gli enti di ricerca pubblici. Addirittura esistono enti di ricerca in cui il 75% dei ricercatori sono precari e la cui assunzione a tempi indeterminato viene centellinata secondo il livello di obbedienza, sottomissione e gradimento dei governi (ultimo esempio: i “tutor/navigator” che proporranno un lavoro compatibile per mantenere il Reddito di Cittadinanza, saranno “assunti” da ANPAL con contratto a termine, ma almeno gli stipendi saranno (forse) adeguati. La libertà della ricerca e l’autonomia degli enti, una ragione in più per battersi contro la precarietà, a cui i sindacati concertativi mostrano una indifferenza colpevole.

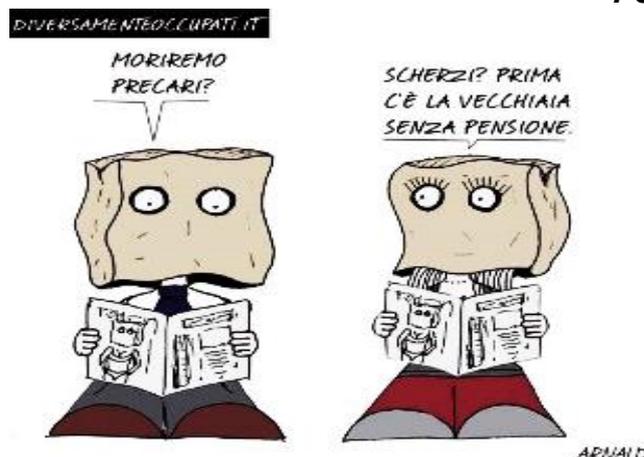
Precariato 2**MA QUANTO CI COSTA LA CRESCITA DEL PRECARIATO, SOLO DI DECONTRIBUZIONE**

Chi ha letto l'articolo precedente deve aver capito che è in atto un'operazione in corso, ormai da 6 anni, dei governi che si sono succeduti dal 2014 che ha come obiettivo dichiarato, esplicito, a volte urlato, di accrescere l'occupazione stabile, permanente e ostacolare l'occupazione precaria a termine. Ma si sarà pure accorto che, nonostante gli sforzi, i contratti a tempo indeterminato diminuiscono (meno -88.000 l'ultimo anno, -0,6%), mentre i contratti a termine (i precari) aumentano (+257.000 in un anno, +8, 9%)

MA QUESTO È NIENTE, POI C'È LA SPESA: quello che più impressiona è che per ogni posto di neoassunto a Tempo Indeterminato, noi ci abbiamo rimesso dai 3.000 agli 8.060 euro, secondo le diverse caratteristiche dei neo assunti: i padroni potevano non pagare alcun contributo (-100%), o pagarne soltanto 3.000 (il 40% della contribuzione dovuta). L'Inps nell'ultimo notiziario dell'"Osservatorio sul precariato" ci informa che nei primi 11 mesi del 2018 i neoassunti a Tempo Indeterminato, per i quali i padroni hanno percepito la decontribuzione triennale, sono stati la bellezza di **1.604.750** (contratti che naturalmente comprendono il ricambio e i turn over). Ora noi non sappiamo per quante di queste assunzioni la decontribuzione sia stata di 3.000 euro e per quante sia stata di 8.060 euro, possiamo soltanto dire che la spesa sostenuta a carico dello Stato sta nel 2018 **tra 13 miliardi circa** (se tutti fossero stati assunti con la decontribuzione al 100%), e **i 5 miliardi circa** (se la decontribuzione fosse stata quella minima di 3.000 euro, il 40%). Forse a marzo, quando la rendicontazione sarà completa, lo sapremo. Nel frattempo i nostri lettori possono fare previsioni e scommesse. Sappiamo che nei 4 anni precedenti le spese per la decontribuzione ci sono costate dai 14 miliardi (l'anno al minimo), ai 21 miliardi (l'anno al massimo). Chi fa delle previsioni o scommesse ce le mandi scritte e vedremo dopo marzo chi si è avvicinato di più.

QUELLO CHE PIU' CI INCURIOSISCE, è conoscere che tipo di imprese, aziende, comitati d'affari (e tralasciando le chissà quante truffe siano state effettuate, con false assunzioni), sono state quelle che hanno assunto meritandosi questo lauto regalo. La curiosità è stimolata dal fatto che questo **1.604.750** di contratti "a tempo indeterminato"³ sono soltanto il 7,2% dei neoassunti. Saranno le piccole imprese artigianali, le piccolissime imprese a conduzione familiare, quelli che stanno andando in fallimento? NO!!! Noi crediamo che siano soprattutto le grandi e medie imprese a godere di questi piccoli regali. E tra queste soprattutto le imprese quotate in borsa, quelle che hanno alle loro dipendenze stuoli di avvocati giuslavoristi nei loro libri paga, le imprese che più delle altre sono impegnate a distribuire elevati dividendi agli azionisti, le imprese che producono poco ma estraggono molto dai salari dei lavoratori anche non pagando contributi. Staremo a vedere sempre a marzo se i dati pubblicati ci consentiranno di individuare chi riesce, nel nostro Paese, ad essere più parassita degli altri tra i "datori di lavoro":

Pensionati COBAS di Roma



³ Eufemismo utilizzato da Governo, sindacati e padroni per indicare il Contratto "a tutele crescenti" istituito dal Jobs Act che è un contratto a tempo indeterminato, ma fino a che il padrone non decide di licenziarti.

Sanità - testimonianza**SANITÀ PRIVATA... FA LA DIFFERENZA**

Mario un giorno si accorge che vicinissimo a casa sua c'è un centro di dialisi privato (soffre di diabete da quando aveva 48 anni: adesso, non ne ha ancora 60, ci vede poco e ha bisogno di dialisi: la malattia ha danneggiato anche i reni), per lui sarebbe ancora più comodo.

Ne parla con i dottori all'ospedale:

"Potrei continuare là il mio programma di dialisi?"

"Certamente", gli dicono.

Detto fatto, per un po' Mario in ospedale non si vede più.

Ma un bel giorno:

"Posso tornare, mi riprenderete?"

"Certo -gli dicono i dottori all'ospedale- ma cosa è successo?"

"Là nel centro privato -ribatte Mario- di dialisi me ne fanno tre alla settimana".

"Ma a lei ne bastano due, otto ore in tutto, i medici della clinica lo sanno, glielo abbiamo spiegato",

e Mario:

"Sì, lo sanno bene ma non vogliono perdere il rimborso della terza dialisi, me l'hanno detto senza mezzi termini ("a lei la terza dialisi non serve ma alla clinica sì, in un anno sono 50 dialisi")".

La differenza tra pubblico e privato è tutta qua in queste poche battute semplici e sconcertanti. E dire che Mario non vive in Campania -dove otto centri di dialisi su dieci sono privati- ma in una delle grandi regioni del Nord.

Sentite quest'altra: un ammalato si rivolge ad una prestigiosa clinica di privati convenzionata (del Nord) perché ha la pressione alta e le gambe gonfie.

"C'è insufficienza renale -gli dicono- serve una biopsia, andrebbe fatta subito ma l'attesa è di molti mesi per un ricovero ordinario al Servizio Nazionale. Se lei (o la sua assicurazione) invece ci pagate facciamo tutto in una settimana":

"E quanto dovrei spendere per la biopsia renale?" chiede l'ammalato

"Sino 5.000 euro".

Il punto è che la logica del mercato non si applica all'impresa di salute, tant'è che i malati che "non rendono" -grandi traumi della strada, infezioni gravi e gravissime, anziani con tante malattie tutte insieme, malati di AIDS- li curano tutti in ospedali pubblici. Perché? Perché medici ed infermieri dell'ospedale sono tenuti a dare un servizio sempre e comunque, le strutture private invece scelgono quello di cui si vogliono occupare e con l'ammalato stabiliscono un contratto che si può sciogliere in qualsiasi momento.

Tratto da **"La salute (NON) è in vendita" Di Giuseppe Remuzzi* Editori Laterza euro 12.**

* Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" e professore di nefrologia per "chiara fama" presso l'Università Statale di Milano

Nota dei Redattori:

E, non vogliamo citare le nascite realizzate in maniera naturale, e quelle con il "parto cesareo"? I riscontri infatti, parlano di una percentuale via via crescente, a seconda che si faccia riferimento ad ospedali pubblici (nel 30% dei casi il parto avviene con il ricorso al bisturi), oppure a cliniche private, dove invece la percentuale di incidenza dell'intervento chirurgico arriva fino al 70%. E indovinate perché? Perché il taglio cesareo è considerato appunto una OPERAZIONE CHIRURGICA, compensata ben più lautamente di un parto naturale, che richiede tra l'altro "tempi lunghi" e non è programmabile... ⁴

⁴ <http://www.gravidanzaonline.it/news/1146>

“GENITORE 1 e GENITORE 2”, o "MADRE e PADRE"?

È spesso presente, nella stampa e nei dibattiti radio-televisivi, il dilemma su quali siano i termini più appropriati per definire i dati anagrafici di un bebè neonato, o per concedere il primo documento d'identità: nei moduli di richiesta di iscrizione all'anagrafe, è più opportuno chiedere chi siano i genitori nella forma tradizionale "MADRE e PADRE" o quella più aperta: "GENITORE 1 e GENITORE 2" ?

È ovvio che sono la manifestazione più evidente della mentalità del legislatore o ministro di turno: la prima tradizionale, è tipica della mentalità cattolica e di centrodestra, mentre quella innovativa è simbolo di progressismo, di maggiore apertura verso le minoranze, e di maggior rispetto dell'articolo 3 della Costituzione italiana, che ricordiamo recita, nella prima parte:

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”.

A parte un appunto linguistico sulla parola “razza” citata nel testo, da alcuni contestata⁵ in quanto questa parola non si adatta alla comunità umana, bensì ad animali domestici modificati tramite incroci allo scopo di accentuare caratteristiche fisiche considerate “belle”, da “gara di bellezza” e in tal senso criticabili, la prima specifica citata nell'articolo è **il sesso**.

Cercheremo nel seguito di usare termini “neutri” in senso logico, non grammaticale, come “persone”, “individui”; nel caso dei bimbi già esiste un termine che è “bebè”. Sembrerebbe ovvio, i sessi sono due e una persona, un individuo umano è chiaramente identificabile con una semplice “ispezione” visiva. Non è così: esistono molte varianti fisiche, di persone che hanno parti anatomiche sfumate, qualche volta miste, che la fisiologia definisce: immaturità sessuale e ermafroditismo. Ma probabilmente sono ancor più diffuse le differenze mentali, forse ormonali, che rendono presente in un corpo una fisiologia tipicamente maschile e una mente femminile, o viceversa; questa situazione è definita in mille modi, anche dialettali, comunque accomunati nella stessa parola “omosessualità” che comprende però persone obiettivamente diverse. Ci sono poi persone che hanno preso provvedimenti drastici, i cosiddetti transessuali, sottoponendosi a delicati, e pare dolorosi, interventi chirurgici di asportazione o costruzione di organi che però sembra non siano ancora così perfezionati, non permettono la funzione riproduttiva, in entrambi i casi (costruzione di un finto pene, ma... i testicoli? e costruzione di un finto utero, ma... le ovaie?).

Anche le modalità di fecondazione umana sono cambiate, con tecnologie che consentono l'inseminazione “in provetta” o nell'utero di una donna che non è la produttrice diretta dell'ovulo, e in questo caso si mette in discussione un famoso principio del passato: *“Chi sia il padre non si sa, ma la madre certamente sì, è colei che mette al mondo il bebè”* ma nel caso precedente, la madre è chi ha incubato e portato alla nascita il bebè o è l'emettitrice dell'ovulo? In più, nella legislazione corrente, lo sperma necessario può essere del maschio legato alla donna che partorirà e che poi prenderà in carico la paternità, ma anche di un donatore il cui nome non sarà mai conosciuto dalla coppia che si prenderà carico del bebè. Ed esistono poi coppie stabili di individui che all'anagrafe sono segnati come appartenenti allo stesso sesso, molto spesso malvisti dalla mentalità tradizionale perché “non adatti alla riproduzione”.

La mentalità tradizionale, di origine antichissima, delimitava la funzione dei maschi da quella delle femmine: i maschi a seconda della classe sociale potevano essere sacerdoti, amministratori, politicanti; artisti, impiegati, operai, contadini e spesso anche soldati, mentre le donne avevano la funzione di “fatrici” di individui: i maschi per le necessità della società, le femmine per continuare la specie. Già gli antichi ebrei, greci, romani erano accomunati da questo cliché (vedere i libri di Eva Cantarella), ma anche i cristiani (come altri seguaci di altre religioni) ne furono continuatori. Solo molto lentamente le donne riuscirono a farsi riconoscere come cittadine a tutti gli effetti, almeno nelle civiltà occidentali evolute fin dove si estende l'influenza del pensiero occidentale, e questo in Europa solo negli ultimi 100-150 anni. Come esempio ben documentabile, il diritto di voto alle donne e ai ceti meno abbienti (“suffragio universale”) si è ottenuto man mano da circa solo 100 anni, in alcuni Paesi considerati “evoluiti” le donne ottennero il diritto al voto elettorale

⁵ Ma venivamo dal triste periodo delle “Leggi razziali” e dei campi di sterminio, per cui un richiamo era pienamente giustificato.

solo da circa 50 anni: in Italia dal 1946, ma le donne svizzere solo nel 1959 e in alcuni cantoni ancora non è riconosciuto, ma è in uso una forma particolare di Democrazia diretta in cui si vota per “alzata di mano”, solo per decisioni locali (cantionali). Nei paesi islamici solo di recente esiste una forma di suffragio universale, ma è limitata agli alti strati sociali. E comunque da nessuna parte a cittadini/cittadine stranieri.

Tra l'altro, con le tecniche attuali, è possibile che una nascita sia il risultato di ben più di due persone, quando l'ovulo o lo spermatozoo siano di altre persone; attualmente è proibito che se ne incroci l'identità, ma ciò è frutto di una mentalità religiosa e non etica, nei paesi asiatici è ben diversa. Poi, nel caso delle adozioni, il numero dei genitori sale a quattro, quelli naturali e quelli legittimati dall'adozione: è prassi normale registrare solo gli ultimi, per “proteggere” il benessere mentale dei bimbi/bimbe, ma ben presto avrebbero i primi dubbi, specialmente se provenienti da altri continenti (neri africani, orientali con gli occhi a mandorla ...).

Con questo ampio preambolo, considerato che ancora una nascita di un essere umano può essere ottenuta dall'interazione biologica tra uno spermatozoo e un ovulo (compresi ovviamente i parti gemellari), è logico che per definire un bebè sia richiesto indicare il nome dei genitori; ma esistono molti casi particolari in cui non è possibile, o non è desiderato, fornirli, occorrerebbe superare e attualizzare le tradizionali opzioni in uso: “Nome Cognome”; “di madre che non desidera essere nominata”; “ignoto”, e la soluzione più ovvia sarebbe quella di indicare nella maniera più semplice possibile, sotto il titolo “Genitori”, due caselle affiancate sulla stessa linea, in cui si può scrivere quello che si ritiene opportuno, senza assegnare già in partenza una priorità (“Genitore 1” è superiore a “Genitore 2” ?) oppure pretendere di indicare già in partenza che uno è il padre, e l'altro è la mamma, quando poi si tratta di due mamme o due papà. Ma per quanto detto sopra, due potrebbero non essere sufficienti. Cioè:

Genitori:

. _____ .

. _____ .

Esempi:

. **Andrea Fabbricatore** .

. **Chanty Durka [India]** .

. **Anekwe Mbalu [Uganda]** .

. **ignoto** .

. **Teresa Spesa** .

. **Marisa Pisa** .

Siamo al corrente che molti impiegati dell'anagrafe rifiutano la registrazione di bebè quando vengono segnalati due nominativi evidentemente dello stesso sesso anagrafico, ma vogliamo vedere quando si presenta ad esempio una persona cinese (di solito il richiedente è uno solo, la partoriente è impossibilitata, perché in ospedale o comunque per i postumi del travaglio o dell'operazione) e dichiara che vuol registrare un bebè i cui genitori si chiamano Wan Cheng e Who Uhu (assonanza voluta con l'inglese: Chi Chi?): chi sarà il maschio e chi la femmina? o una coppia giapponese nella cui lingua il nome femminile spesso finisce con -o oppure -i, nella lingua italiana tipica forma maschile.

Naturalmente, lo scopo finale di questo articolo è un altro, ben più importante: non ci risulta che sia significativa, né esclusiva, la registrazione anagrafica a un sesso o all'altro, per godere pienamente dei diritti civili: non ci risulta (se si, segnalatecelo) che esistano nella legislazione italiana leggi che escludono un sesso, se ci fossero, sarebbero anticostituzionali. Approfondiremo questo argomento nel successivo articolo.



LE VARIE FORME DI DISCRIMINAZIONE NEI CONFRONTI DELLE DONNE

Da sempre, si utilizzano metodi per differenziare le persone in base al sesso, per mille scopi che non dovrebbero aver più senso di essere mantenuti. Si comincia già alla nascita, quando viene assegnato il Codice Fiscale, per il quale hanno dovuto studiare un escamotage per differenziare chi è registrato come uomo e chi come donna (altre tipologie, non sono considerate). Nella Carta d'Identità, anche se il sesso non è indicato, è facilmente desumibile dallo "Stato civile", tutti aggettivi chiaramente maschili o femminili (celibe/nubile, coniugato/coniugata, vedovo/vedova, ecc.). Ma man mano, le rivendicazioni femminili (ultima, NON UNA DI MENO⁶) hanno consentito l'accesso a molti diritti e servizi; perfino i militari hanno dovuto aprire al reclutamento femminile. Ciò che esiste in campo religioso, è purtroppo non mutabile, quando sono le leggi di uno Stato straniero (la Città del Vaticano) che pongono limiti. In Italia le leggi 903/77, poi migliorata con la 125/91 poi trasfusa nel d. lgs. 198/2006, proibiscono le discriminazioni (se non in particolarissimi casi, ad es. nello spettacolo), ma: vengono rispettate?

Chi applica la maggior penalizzazione è l'Inps, che nell'applicare il calcolo contributivo, considera l'ASPETTATIVA DI VITA, statisticamente maggiore per le donne, come "elemento di rischio finanziario", dovendo ipoteticamente versare l'assegno mensile per più anni; ma se fosse un principio valido, allora dovrebbero considerare che un/una abitante in Trentino ha un'aspettativa di vita maggiore di un/una abitante in Calabria, a questi ultimi dovrebbero dare un importo maggiore, considerato che ne usufruirebbero per meno tempo!

Solo una distinzione sarebbe tollerabile, almeno finché la maturità degli individui non sarà completa: i servizi igienici, rammentiamo l'aspra polemica quando il Parlamento era frequentato dal deputato Wladimiro Guadagno, più noto come Vladimir Luxuria, e pretendeva -ritenendosi donna- di utilizzare la toilette delle signore, e le deputatesse (generalmente di centrodestra) lo prendevano a scarpate e ombrellate. E questa non è che una sola delle tante discriminazioni che le donne devono subire, specialmente nel campo del lavoro subordinato, ma anche nella libera professione: per un imprenditore, il possibile evento che una dipendente possa assentarsi per mesi per una gravidanza e una maternità, è un rischio: meglio servirsi di dipendenti maschi che non hanno -se non di riflesso quando tocca alla compagna- questi inconvenienti di indisponibilità temporanea. Ma anche questo è risolto, bastano le leggi di regolamentazione del lavoro, e non sarà un caso che la maggior parte dei contratti a tempo determinato non superano i tre mesi, con ampio margine per gestire una gravidanza. Poi, se capita, fuori dalle balle: bisognerà pure che la popolazione aumenti e renda disponibili nuovi esseri sfruttabili, ma fuori dalla fabbrica, per favore. Oppure, usiamo la grande disponibilità di mano d'opera fornita dagli stranieri, ancora meglio se irregolari: soluzione ancor più economica, per rendere sempre più competitiva l'azienda, e maggiori i suoi profitti.



8 MARZO 2019

in piazza con lo Sciopero generale femminista

IMPEGNI DI LOTTA DEI PENSIONATI



7 MARZO A ROMA

Ore 10:30 davanti al Parlamento
Presidio di protesta dei pensionati

contro il blocco della perequazione, l'assenza di norme per la nona salvaguardia degli esodati, il riordino delle pensioni future, la conferma dei decreti direttoriali (emanati dal D.G. del MEF e della ragioneria dello Stato) con i quali hanno ridotto dal 1 gennaio 2019 il coefficiente di trasformazione per il calcolo delle pensioni. Ci saranno incontri coi parlamentari

Ore 14:00 davanti all'Ambasciata francese
sit in per portare solidarietà alle lotte dei Gilet Gialli di Francia

Ad entrambe le iniziative sarà presente una delegazione di Gilet Gialli



8 MARZO DI FESTA E DI LOTTA

**PARTECIPIAMO ALLO SCIOPERO GENERALE GLOBALE
 INDETTO DAI SINDACATI DI BASE
 E PARTECIPIAMO E ALLE MANIFESTAZIONI REGIONALI**

L'8 marzo, in ogni continente, al grido di «Non Una di Meno!» sarà sciopero femminista. Interrompiamo ogni attività lavorativa e di cura, formale o informale, gratuita o retribuita. Portiamo lo sciopero sui posti di lavoro e nelle case, nelle scuole e nelle università, negli ospedali e nelle piazze.





Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas

LA TRASMISSIONE è ATTUALMENTE SOSPESA, per una riprogettazione o messa a punto. Potrebbe riprendere con telefonate da casa a studio, già a marzo 2019.

Martedì 26 gennaio 2016, è iniziata la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, che avvenivano tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), erano ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito:

<http://www.ondarossa.info/> e poi **"ASCOLTA LA DIRETTA"**.

Erano gradite le telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Le puntate sono ancora riascoltabili in "podcast" sul sito della Radio, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

pensionati

▶ 00:00  ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso agosto), nella sede di viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RM A, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola)

oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato)

nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il **Coordinamento Nazionale Unitario Pensionati di oggi e di domani** - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita. Il periodico "Le Lotte dei Pensionati", disponibile in forma cartacea in abbonamento, riporta mensilmente le iniziative programmate:

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>